

TEMPI LIBERI Stili di vita viaggi tecnologia benessere

Le maestre e i voti (ai genitori)

Al colloquio sempre più stressati. Gli errori dei figli vissuti come propri

«Il rosso non lo tollerano». Meglio usare toni più tenui per correggere i compiti dei bambini. «Il rosa. O il verde», dice la maestra Rosella Alberizzi. E avverte: «Non faccio ironia. Il rosso è vissuto male dalle mamme». È troppo. Evidenzia l' errore dei figli, «e quindi il loro». Circonda «con ferocia» parole sbagliate e operazioni che non tornano. Crea sensi di colpa e angosce. Tra gli adulti, si intende. Sempre più preoccupati, fragili. A volte aggressivi, altre disarmanti. Genitori a colloquio. Sempre più stressati. Tra sbalzi di umore e reazioni imprevedibili, tic e tratti distintivi. Eccone alcuni. La mamma ansiosa. Lavora, e già si sente colpevole. Arriva trafelata, per avere il colloquio ha chiesto un permesso. Sulla sedia, davanti a prof e maestre, frigge come se stesse sostenendo l' esame di maturità. Inizia così: «Come sta mio figlio?». Differenza abissale, rispetto al «Come va? Come si comporta?». Rosella Alberizzi, vicepresidente e insegnante all' elementare milanese «Cavalieri», spiega: «Dieci anni fa si informavano sull' andamento scolastico dei bambini, ora vogliono la loro radiografia emotiva». Perché inconsciamente la domanda è un' altra: «Sono o non sono un bravo genitore?». Insicurezza, mancanza di punti di riferimento, di codici di comportamento. Le ragioni sono tante: «La famiglia - dice la maestra - non è più un fulcro etico, ma affettivo». L' insegnante educa, la mamma coccola. E se qualcosa non va, «la colpa è della scuola». «Mi dica cosa succede qui», altro interrogativo della mamma ansiosa. Sembra aggressiva, ma trattiene a stento le lacrime. «In questo caso, dobbiamo cercare di essere rassicuranti: solo aprendo un canale di dialogo si instaura un rapporto di fiducia». Il papà giustiziere. La moglie, con un filo di voce, gli ha appena spiegato che le cose, in classe, non vanno bene. «Sei stata troppo remissiva, ci penso io», dice il papà giustiziere. E il giorno dopo si presenta dalla maestra. Sguardo accusatore e una sola battuta: «Lei non ha capito». Un classico. «Capita che picchino anche i pugni sul tavolo, io dico "guardi che così non iniziamo neanche a parlare" e allora si calmano». Ci vuole polso. E autorevolezza. Sospiro: «Tropo spesso l' insegnante è visto come un lazzarone il cui metodo di lavoro può essere giudicato sempre e comunque». Ma dopo i primi confronti accesi «sono tanti i padri che cercano di allearsi con il nemico e diventano disponibili». I separati. In caso di divorzio, il colloquio con il docente prevede vari attori e varie situazioni: i due ex coniugi che litigano davanti al docente, la «fidanzata di papà» che si propone come nuova figura di riferimento, i nonni che non accettano critiche, gli assistenti sociali che cercano di mediare. Il bambino è nervoso in classe? «Colpa del mio ex marito». Non ha fatto i compiti? «La mia ex moglie non lo segue abbastanza». E allora l' insegnante diventa terapeuta di coppia, confidente, psicologo. «Anche dietologo - sorride la docente - e baby-sitter». Esempio: «Scusi maestra, può controllare lo zaino di Carolina? Ha mangiato la merenda?». Gli internauti. Il colloquio e la sua rielaborazione. Familiare e collettiva. Capita spesso che la mamma «condivida» le parole della docente con gli altri genitori della classe. Via Internet, ovviamente. Con un bel forum. Tono compreso: «Ho saputo che nella nostra sezione non c' è un bel clima». E giù con una trentina di commenti, scambi di accuse, dichiarazioni di guerra. Rosella Alberizzi ha conosciuto anche questa deriva della genitorialità: «Durante il discorso di inizio d' anno - racconta - consiglio ai genitori di partecipare sempre alle assemblee. E aggiungo: la scuola non si fa via mail o sul marciapiedi». I nuovi barbari «Mamma, quello di Filosofia mi ha dato tre». «Quello di Filosofia è un deficiente: domani ci vado a parlare io e gliene canto quattro». Esperienze di vita raccolte da Antonella Landi, professoressa fiorentina e autrice di «Tutta colpa dei genitori» (Mondadori). Un ironico j' accuse contro i nuovi nemici degli insegnanti. «Devo chiedere di darmi del lei - aggiunge Rosella Alberizzi - evitando, possibilmente, il diminutivo Rosi». Troppo amichevoli o troppo aggressivi: «Ma spesso, dietro a questo atteggiamento, c' è la paura. Vogliono conferme sul fatto che i figli, più che fenomeni, siano normali. E non degli stupidi». Timori, aspirazioni, ambizioni dei genitori contemporanei. «Ma il rapporto, col tempo, migliora sempre». Certo, ci sono anche padri e madri «vecchio stile». La maestra sorride: «Ci chiedono rigore e rispettano il nostro ruolo». I migliori. «Ma sono sempre più rari». RIPRODUZIONE RISERVATA

Sacchi Annachiara

Pagina 31

(29 gennaio 2011) - Corriere della Sera